

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

I brutti decreti incorreggibili

La situazione politica rimane caratterizzata da una guerriglia a bassa intensità (per il disinteresse che la circonda). E dal rebus dei decreti sulla sicurezza.

a pagina X



EMERGENZA CORONAVIRUS

DECRETI SICUREZZA, UNA BRUTTA PAGINA DIFFICILE DA CORREGGERE

Situazione delicata per gli effetti demagogici e per il rispetto dovuto alle correzioni di Mattarella

di PAOLO POMBENI

La situazione politica rimane caratterizzata da una guerriglia a bassa intensità (per il disinteresse che la circonda). Ieri c'è stato il tentativo di Calderoli di mandare sotto la maggioranza al Senato sul decreto elezioni, sventato in extremis per il roto della cuffia. Poi la stanca prosecuzione degli Stati Generali, mentre tutti aspettano di vedere cosa succederà ora nel Consiglio Europeo interlocutorio. L'intervento della Merkel a sostegno delle misure di "recovery" fa intendere che si andrà avanti, ma è sui dettagli che si giocherà la partita e sono quelli che alla fine contano, soprattutto per l'Italia.

IL QUIRINALE VIMINALE

Intanto si è avviato il confronto sui decreti sicurezza: una brutta pagina del governo gialloverde che però non è semplice correggere. C'è naturalmente una soluzione relativamente semplice che è quella di limitarsi a recepire i rilievi mossi dal presidente Mattarella nel controfirmare l'atto, aggiungendoci qualche ulteriore aggiustamento che proviene dai rilievi fatti dalla magistratura a quelle norme. Facendo così non si aprono fronti di scontro, perché certo nessuno può permettersi di considerare il Quirinale un interlocutore senza peso (poi tutto, può accadere, ne abbiamo anche viste di peggio) e Salvini dovrebbe in sostanza ingoiare il rospo.

I PASTICCETTI

Rimarrebbe il timbro dell'incompetenza giuridica e politica su un atto che doveva essere una legge e invece è stato un copione per la propaganda pre-elettorale (per di più senza che si siano poi tenute le elezioni). Non certo una medaglia di merito per Salvini, ma neppure per Conte che l'ha sottoscritto e per i Cinque Stelle che l'hanno avallato per avere la copertura leghista su altri loro pasticcetti. Ma si sa che sull'incompetenza si è lar-

ghi di manica e i politici non ci fanno molto caso. Diverso potrebbe essere per l'allora premier che era pur sempre un professore di diritto, ma da quella stagione si è convertito e si sa che le conversioni lavano le colpe pregresse.

SIGNIFICATO MODESTO

Il problema è che un semplice adeguamento della normativa ai rilievi quirinalizi e giurisprudenziali ha politicamente un significato modesto. Innanzitutto avviene dopo molti mesi e già non è proprio di grande stile lasciare nel limbo dei rilievi del Capo dello Stato. In secondo luogo si tratta della modifica degli aspetti più palesemente demagogici di quei provvedimenti, quindi in sostanza un atto dovuto di razionalizzazione. In conclusione questo non risponde alla domanda di revisione del significato che si era voluto dare ai decreti sicurezza.

IL REBUS DEL PD

Il nodo della faccenda sta tutto qui. Il PD e lo stesso campo largo della sinistra, dai moderati alle estreme, hanno continuato giustamente a dire che non era in quel modo che si affrontava un problema complesso e drammatico come quello dell'immigrazione irregolare. Poi però quando si trattava di scendere nel concreto indicando le alternative non era facile né individuarle, né tanto meno trovare un consenso trasversale. Nonostante questo l'intervento di riforma di quei decreti è stato innalzato come bandiera e simbolo della svolta che si sarebbe realizzata col varo del governo giallorosso. Così però si cozzava contro la situazione ambigua di M5S che non solo aveva sottoscritto quei testi, ma che sulle problematiche dell'immigrazione non ha mai elaborato una visione articolata. Le sue pulsioni populiste resistono all'idea di accondiscendere alla razionalizzazione degli aspetti problematici di una larga presenza di irregolari, presenza che per di più può sempre ampliarsi (come



Il murales di Matteo Salvini

sembra stia accadendo ora): l'opinione pubblica è molto sensibile a certe tematiche, che adesso sono state messe in secondo piano dall'emergenza Covid, ma che dubitiamo molto siano state rimosse. In più un movimento che già non vive un'ora fulgida, essendo emerse molte sue inadeguatezze, è comprensibilmente restio a far certificare ufficialmente che nella fase

precedente hanno sottoscritto normative insostenibili. Questo contesto rende difficile il negoziato a livello governativo. Si scontrano l'esigenza del PD e alleati di mandare alla loro base militante (e a qualche loro sponsor) il messaggio che finalmente faranno, per usare un'immagine abusata, qualcosa di sinistra, con quella dei Cinque Stelle di non essere una vol-

ta di più bacchettata per le loro politiche poco avvedute. Ma c'è di più, ed è un problema oggettivo che fanno presente gli uffici del Viminale. Il momento è difficile per quanto riguarda il controllo dell'ordine pubblico, basta considerare la crescita di manifestazioni pubbliche, con i connessi problemi di controllo della pandemia, roba che va da proteste di varie categorie a folle tipo i gilet arancioni e i gruppi di estrema destra.

MESSAGGI SUBLIMALI

In prospettiva aggiungere a questi problemi quelli che potrebbero nascere da una ripresa del populismo della destra parlamentare (Salvini già si entusiasma all'idea di percorrere l'Italia raccogliendo milioni di firme per un referendum contro la legge riformata) non appare una buona cosa.

Va anche tenuto conto che ci sono messaggi subliminali in un certo modo di riformare le normative: accrescere confusione (tanto queste leggi non sono mai scritte bene, si vedano i problemi nella gestione dei provvedimenti Bellanova), esser interpretati come una opportunità offerta alla ripresa degli sbarchi, ampliare gli spazi di intervento tanto di organizzazioni umanitarie un po' disinvoltate quanto di organizzazioni criminali disinvoltate in tutt'altro senso.